

A cura di Gabriele Ferrari, Giornalista e scrittore

In collaborazione con A2A

QN – Il Giorno, 22/8/2025

Moda e sostenibilità – «La vera rivoluzione? Vestire il cambiamento»

di Loredana Del Ninno

Negli ultimi anni il mondo della moda ha iniziato a interrogarsi sempre più seriamente sull'impatto ambientale e sociale della propria produzione. Non è più sufficiente parlare di stile. La sostenibilità è passata dall'essere un argomento di nicchia a un'urgenza globale, trasformando il modo in cui i brand progettano, producono e comunicano. In questo scenario emergono realtà in cui creatività significa cambiamento. Tra queste, My Secret Soul. La fondatrice, Marcella Saracco, racconta la filosofia che sottostà alle sue creazioni.

Da cosa siete partiti?

«My Secret Soul è nata dal desiderio di fare qualcosa di concreto davanti a ciò che vediamo ogni giorno: omologazione, messaggi distorti, pressione sociale. Ho sentito il bisogno di proporre un'alternativa, di costruire uno spazio in cui parola e immagine diventassero strumenti di rispetto, forza e libertà. Ho scelto la moda come canale per veicolare messaggi di positività, autenticità e forza gentile. Ogni capo racconta una storia e nasce per infondere coraggio, sicurezza e consapevolezza».

Il brand ha un simbolo particolare.

«Sì, ho disegnato una bambolina, che ricorda le bambole giapponesi, diventata simbolo del marchio. La chiamo "l'eroina dei tempi moderni" perché incarna quella parte fragile ma potentissima che ognuno di noi ha dentro: il nostro Secret Soul. Volevo un brand bello da indossare ma anche giusto da scegliere: etico, sostenibile e coerente. Lo slogan 'Vesti il cambiamento' racchiude questa doppia anima: un capo che accompagna chi lo indossa in un percorso personale, rispettando al contempo il mondo in cui vive».

Quali contenuti intendete veicolare?

«Ogni t-shirt o felpa è un messaggio indossabile: un invito a resistere al giudizio, a esprimere la propria identità, a scegliere con coscienza. Non usiamo la moda per inseguire tendenze, ma per comunicare valori».

Moda etica e sostenibile. Tendenza o rivoluzione?

«Ogni giorno facciamo scelte precise: cosa mangiare, come muoverci, cosa indossare. Raramente pensiamo che anche infilarsi una t-shirt possa essere un atto rivoluzionario. La moda etica e sostenibile oggi è una scelta di valore, non solo di stile. Significa considerare l'intero ciclo di vita di un capo, da come viene prodotto a che fine farà. Non è una moda passeggera: è una rivoluzione silenziosa».

Può fare un esempio concreto dell'impatto di una scelta sostenibile?

«Pochi sanno che una semplice t-shirt in cotone convenzionale può richiedere fino a 2.700 litri d'acqua per essere prodotta – come fare circa 40 docce da 10 minuti (fonte: WWF e Fashion Revolution's Transparency Index, ndr). In My Secret Soul usiamo solo cotone biologico certificato (PETA, GOTS, OEKO-TEX® Standard 100), che riduce del 91% il consumo d'acqua e viene coltivato senza pesticidi chimici, rispettando la terra e chi la lavora».

A cura di Gabriele Ferrari, Giornalista e scrittore

Quanto incide invece sull'orientamento green la stampa dei capi?

«Ha il suo impatto. Per quanto ci riguarda usiamo solo inchiostri vegani a base d'acqua, senza ingredienti di origine animale, cruelty-free e sicuri anche per le pelli più sensibili. Stampiamo in modo etico e produciamo in piccole quantità per ridurre gli sprechi. Per noi moda etica significa bellezza consapevole: una bellezza che non lascia cicatrici invisibili né sul pianeta né sulla pelle».

La Stampa, 19/8/2025

Filati e tessuti "green" dagli scarti del tessile con l'impianto pilota presentato da A2A

di Mauro Zola

A2A ha presentato in Provincia il progetto per la realizzazione di un nuovo impianto di trattamento, recupero e valorizzazione di rifiuti tessili «non pericolosi di natura urbana (indumenti usati) e speciali (scarti dell'industria tessile)», posizionato all'interno di una cascina, già acquistata tempo fa, in località Gerbido a Cavaglià, vicino alle altre attività di riciclaggio del gruppo. La capacità di trattamento del nuovo impianto sarà di 1.500 tonnellate l'anno (circa 5 tonnellate al giorno). La scelta di Cavaglià, come spiegato nella richiesta, «permetterà una collaborazione tra diverse realtà, pubbliche e private, sfruttando la storica vocazione tessile del Biellese. È previsto il coinvolgimento di numerosi operatori della filiera tessile, ad esempio di aziende attive nei settori della filatura, tessitura, tintoria e finissaggio, della moda e della distribuzione».

Vista la potenzialità dell'impianto, inferiore alle 10 tonnellate al giorno, non diventa necessaria la Valutazione di impatto ambientale: sarebbe stato sufficiente, da un punto di vista della normativa, procedere con l'autorizzazione «in semplificata», ma A2A ha comunque preferito richiedere l'Autorizzazione Unica per gli impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti, che richiede tra le altre cose anche il titolo edilizio, la variante allo strumento urbanistico, l'autorizzazione per gli scarichi delle acque dell'impianto.

La taglia dell'impianto dovrebbe rispondere al fabbisogno della Provincia e potenzialmente di quelle limitrofe. Prima però, precisa A2A: «La raccolta differenziata dei rifiuti tessili dovrà essere sviluppata e migliorata ulteriormente, in quanto, attualmente, risulta che vi siano ancora molte quantità di rifiuti tessili all'interno del rifiuto urbano residuo indifferenziato».

A oggi i dati dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale riportano che in Piemonte nel 2023 sono state raccolte separatamente 13.426 tonnellate di rifiuto tessile, di cui 615 tonnellate a Biella, 285 a Vercelli, 1.322 a Novara e 745 nel Verbano-Cusio-Ossola. Considerato il dato relativo ai rifiuti indifferenziati raccolti nell'anno 2023 in Provincia di Biella pari a 23.995 tonnellate ed ipotizzando che la percentuale di rifiuti tessili rispetti la media nazionale (6%), si ottiene una frazione tessile pari a 1.440 tonnellate. Aggiungendo il valore del rifiuto tessile, si ottiene un quantitativo totale di 2.055 tonnellate, superiore alla capacità dell'impianto che non risulterebbe quindi sovradimensionato.

Il flusso di rifiuti in ingresso verrà trattato sottoponendolo a igienizzazione e suddividendolo poi per tipologia, grazie a un selettore ottico operante con algoritmi di intelligenza artificiale. Un sistema in grado di riconoscere il tessuto, il colore e la forma del materiale e separarlo tramite un flusso di aria compressa che separerà le diverse tipologie di combinazione materiale/colore. La tecnologia adottata prevede per ora di distinguere fino a 15 diverse tipologie di materiale. Una volta

A cura di Gabriele Ferrari, Giornalista e scrittore

selezionato e separato, questo viene tagliato in pezzi di medie o piccole dimensioni, pressato in balle e stoccato. L'impianto a regime opererà per circa 2080 ore all'anno, 8 al giorno per 260 giorni, gestito da 10 addetti, 8 impegnati nel trattamento e 2 nell'ufficio tecnico. Dal momento in cui verrà ottenuta l'autorizzazione, l'apertura è prevista in meno di un anno.

A cura di Gabriele Ferrari, Giornalista e scrittore

CHIAVI DI LETTURA

Gli articoli scelti offrono due prospettive molto diverse e al tempo stesso complementari sul tema della moda sostenibile, un settore che intreccia in maniera unica scelte individuali, creatività, industria e tecnologia.

Il primo testo, pubblicato su QN – Il Giorno, racconta l’esperienza di un marchio emergente che fa della sostenibilità e dell’etica i cardini del proprio lavoro. La filosofia di My Secret Soul è che la moda non deve limitarsi a inseguire tendenze, ma può e deve diventare un linguaggio attraverso cui esprimere valori, identità e responsabilità. Aprire l’armadio e indossare un abito, secondo la fondatrice del brand intervistato, è già di per sé una presa di posizione. Una semplice maglietta può essere l’occasione per riflettere sulle conseguenze delle nostre scelte, perché dietro a ogni capo ci sono risorse naturali consumate, persone che hanno lavorato per produrlo e rifiuti che, prima o poi, verranno generati. L’articolo fornisce un dato eloquente: la produzione di una sola t-shirt in cotone convenzionale può richiedere fino a 2.700 litri d’acqua, l’equivalente di circa 40 docce di dieci minuti. Se moltiplichiamo questo numero per i miliardi di capi che ogni anno vengono immessi sul mercato, possiamo intuire la portata del problema.

Il brand citato ha scelto di utilizzare solo cotone biologico certificato e processi produttivi a basso impatto, come gli inchiostri vegani a base d’acqua o le tirature limitate per evitare sprechi. La testimonianza mostra come un approccio più etico non significhi rinunciare all’estetica, ma piuttosto abbinarla a un nuovo tipo di bellezza consapevole, che tiene conto anche del suo impatto ambientale e sociale. L’articolo evidenzia la dimensione culturale e simbolica della moda: non solo una questione di stile, ma un terreno dove si gioca la possibilità di una “rivoluzione silenziosa”, capace di trasformare i consumi quotidiani in gesti di cambiamento.

Il secondo articolo, pubblicato su La Stampa, guarda invece all’altra estremità della filiera, quella degli scarti e dei rifiuti tessili. L’attenzione si concentra su un impianto pilota in provincia di Biella, territorio storicamente legato al tessile, dove A2A ha avviato un progetto di recupero avanzato capace di trattare circa 1.500 tonnellate di materiale l’anno. Non si tratta solo di capi usati provenienti dalla raccolta differenziata, ma anche degli scarti di lavorazione delle industrie tessili: ritagli, tessuti difettosi, residui di filatura. La novità di questo impianto sta nell’uso di selettori ottici che, grazie ad algoritmi di intelligenza artificiale, sono in grado di riconoscere fino a quindici diverse tipologie di materiale sulla base di tessuto, colore e forma. Una volta selezionati, i materiali vengono igienizzati, tagliati, pressati e preparati per essere reimmessi nella filiera produttiva come nuova risorsa.

L’articolo sottolinea due aspetti chiave della gestione dei rifiuti tessili: da un lato la necessità di migliorarne la raccolta differenziata (ancora troppo spesso vengono mescolati all’indifferenziato), dall’altro l’importanza di innovazioni tecnologiche in grado di rendere economicamente e ambientalmente sostenibile il riciclo dei materiali. La filiera tessile è complessa e stratificata, e senza soluzioni industriali di questo tipo rischia di accumulare quantità crescenti di rifiuti difficilmente gestibili.

Presi insieme, i due articoli mostrano il doppio volto della moda sostenibile. Da una parte c’è la dimensione culturale e individuale: i consumatori che scelgono capi più responsabili, i piccoli marchi che propongono alternative e sensibilizzano attraverso i propri prodotti. Dall’altra c’è la

A cura di Gabriele Ferrari, Giornalista e scrittore

dimensione industriale e collettiva: impianti, tecnologie, politiche pubbliche che rendono possibile una gestione più efficiente e circolare delle risorse. La sfida della sostenibilità nella moda richiede sforzi in entrambe le direzioni. Le scelte dei singoli non possono bastare se il sistema produttivo non cambia, ma allo stesso tempo le innovazioni industriali rischiano di restare marginali se i cittadini continuano a preferire la fast fashion a basso costo.

Il valore educativo di questi due articoli sta proprio nella possibilità di metterli in dialogo: invitano a riflettere su come ogni gesto quotidiano (scegliere un capo, decidere di riutilizzare o riciclare) sia parte di un sistema più ampio, in cui tecnologia, cultura e anche politica si intrecciano. In questo modo, la moda smette di essere un settore superficiale e diventa un caso di studio paradigmatico per comprendere le dinamiche dell'economia circolare.

La moda come motore economico e ambientale

La moda non è soltanto un fenomeno estetico e culturale, ma uno dei settori economici più potenti al mondo. Muove ogni anno miliardi di euro, dà lavoro a milioni di persone lungo l'intera filiera (da chi coltiva il cotone a chi si occupa di design, da chi lavora nelle fabbriche e nelle catene di montaggio a chi sta dietro la cassa nel negozio) e ha un impatto diretto sulla vita quotidiana di chiunque. Ogni giorno, infatti, ci vestiamo: i nostri armadi raccontano le nostre abitudini, le nostre identità, ma anche le nostre possibilità economiche.

Ma dietro a questo mondo di colori e creatività si nasconde una delle industrie più impattanti sul pianeta. Secondo le Nazioni Unite, l'industria del tessile e dell'abbigliamento è responsabile di circa il 10% delle emissioni globali di gas serra, una quota superiore a quella prodotta dal traffico aereo internazionale e dal trasporto marittimo messi insieme. Non solo: ogni anno il settore consuma circa 93 miliardi di metri cubi d'acqua, una quantità che sarebbe sufficiente a soddisfare le necessità di milioni di persone. Un singolo paio di jeans può richiedere fino a 7.500 litri d'acqua, dalla coltivazione del cotone ai processi di tintura e finissaggio.

Un altro problema riguarda l'inquinamento chimico: la tintura dei tessuti e le finiture industriali rilasciano sostanze tossiche nei fiumi e nei mari, compromettendo ecosistemi e comunità locali. Le fibre sintetiche poi, come il poliestere o il nylon, quando vengono lavate rilasciano microplastiche che finiscono negli oceani, con effetti devastanti sulla fauna marina e sulla catena alimentare.

Fast fashion: il modello dominante

Negli ultimi vent'anni si è imposto il modello della fast fashion. Si tratta di un sistema produttivo basato su alcuni elementi chiave: capi a basso costo, collezioni che cambiano continuamente (anche ogni poche settimane), distribuzione capillare e strategie di marketing che spingono al consumo rapido. In questo modello l'abbigliamento diventa un bene usa e getta: si compra molto, si indossa poco, si butta in fretta.

Il successo economico della fast fashion è basato su due fattori principali: la delocalizzazione delle produzioni in Paesi con manodopera a basso costo e legislazioni ambientali meno restrittive, e l'uso massiccio di fibre sintetiche derivate dal petrolio, più economiche e veloci da lavorare rispetto alle fibre naturali.

A cura di Gabriele Ferrari, Giornalista e scrittore

Ma questo modello ha un costo altissimo in termini sociali e ambientali. Sul piano sociale, spesso dietro i prezzi bassi ci sono condizioni di lavoro precarie e sfruttamento. Disastri come il crollo del Rana Plaza in Bangladesh (2013), dove morirono oltre mille operai impiegati nella produzione di abiti per grandi marchi occidentali, hanno reso visibile a livello mondiale il prezzo umano della fast fashion. Sul piano ambientale, il ritmo vertiginoso della produzione genera sprechi enormi: si stima che ogni secondo, nel mondo, venga smaltito in discarica o incenerito l'equivalente di un camion pieno di vestiti.

Moda circolare: un nuovo paradigma

Per contrastare gli effetti negativi della fast fashion e proporre un approccio alternativo, negli ultimi anni si è iniziato a parlare di moda circolare, un modo per applicare i principi dell'economia circolare al settore tessile. L'idea della moda circolare è semplice: allungare il più possibile la vita utile dei capi, riducendo il bisogno di produrre continuamente nuovi abiti e trovando soluzioni per reinserire i materiali nei cicli produttivi invece di considerarli rifiuti.

Questo paradigma si traduce in pratiche concrete:

- **riuso**: dare nuova vita ai vestiti usati attraverso il mercato dell'usato, i mercatini vintage, gli swap party o le piattaforme digitali di compravendita
- **riparazione e trasformazione**: servizi di sartoria, laboratori di cucito creativo, iniziative di "upcycling" che trasformano capi vecchi in prodotti nuovi
- **noleggio**: possibilità di affittare abiti per occasioni speciali (cerimonie, eventi), evitando di acquistare capi che verrebbero usati una sola volta
- **riciclo**: recuperare le fibre tessili dai capi a fine vita e reinserirle nel ciclo produttivo per creare nuovi tessuti o altri materiali

La moda circolare non è solo una questione tecnica, ma implica anche un cambiamento culturale: passare dall'idea di moda come consumo veloce a quella di moda come cura e responsabilità.

Innovazione e tecnologia

La trasformazione verso un modello circolare non è possibile senza innovazioni tecnologiche. L'articolo di La Stampa lo mostra chiaramente: un impianto in grado di trattare 1.500 tonnellate di scarti tessili all'anno utilizza intelligenza artificiale per distinguere i materiali e separare le fibre. Questo tipo di tecnologie permette di superare uno degli ostacoli principali al riciclo dei tessuti: la loro complessità. Molti capi, infatti, sono composti da fibre miste (cotone e poliestere, lana e nylon, ecc.), difficili da separare con metodi tradizionali.

Parallelamente, la ricerca scientifica sta sviluppando nuovi materiali sostenibili: fibre ricavate dagli scarti agricoli (come la buccia d'arancia o le foglie di ananas), tessuti a base di funghi, lane rigenerate o filati ottenuti da bottiglie di plastica riciclata. Questi materiali possono sostituire quelli tradizionali, riducendo l'impatto sull'ambiente e aprendo la strada a un nuovo modo di pensare la moda.

Anche il digitale gioca un ruolo: piattaforme di e-commerce che incentivano l'acquisto di capi di seconda mano, sistemi di tracciabilità basati su blockchain per garantire trasparenza nelle filiere, strumenti di analisi dei dati che permettono di ridurre gli sprechi nella produzione.

Il ruolo dei consumatori

A cura di Gabriele Ferrari, Giornalista e scrittore

Nessuna trasformazione, però, può avvenire senza un cambiamento nei comportamenti quotidiani. Ogni consumatore ha un ruolo decisivo. Le nostre scelte influenzano direttamente il mercato: se cresce la domanda di abiti sostenibili e durevoli, i marchi saranno incentivati a modificare i propri modelli produttivi.

Ci sono azioni semplici ma efficaci che ognuno può adottare:

- **comprare meno, ma meglio**, privilegiando la qualità e la durata rispetto alla quantità
- **prendersi cura dei capi**: lavarli a basse temperature, ripararli, allungarne il ciclo di vita
- **scambiare o donare vestiti non più usati**, evitando che finiscano in discarica
- **informarsi sui brand** e sostenere quelli che adottano pratiche trasparenti e rispettose dell'ambiente e dei lavoratori

La sfida è culturale: significa rivedere il nostro rapporto con i vestiti, smettere di considerarli prodotti usa e getta e ricominciare a riconoscerne il valore.

Una sfida globale e condivisa

La sostenibilità nella moda non è un obiettivo che può essere raggiunto da un solo attore. Richiede l'impegno coordinato di più soggetti, dalle istituzioni, che devono regolamentare e incentivare pratiche più virtuose, alle imprese, chiamate a innovare processi e materiali, arrivando ovviamente a noi cittadini, che attraverso le nostre scelte quotidiane possiamo orientare il mercato.

Si tratta di una sfida che unisce economia, ambiente, tecnologia, diritti sociali e cultura. Parlare di moda sostenibile significa, in realtà, riflettere su un nuovo modello di sviluppo e di società, in cui la creatività e lo stile non vengano sacrificati, ma messi al servizio del pianeta.

A cura di Gabriele Ferrari, Giornalista e scrittore

TRACCIA PER L'ATTIVITÀ IN CLASSE

La moda è un settore vicino all'esperienza quotidiana degli studenti e può diventare un terreno privilegiato per osservare in concreto le logiche dell'economia circolare. L'attività in classe ha l'obiettivo di stimolare una riflessione critica sui consumi, far emergere dati nascosti dietro le scelte quotidiane e proporre soluzioni creative e sostenibili.

Fase 1: Discussione guidata

Avviare la lezione chiedendo: Quanti capi d'abbigliamento possedete? Quanti di questi indossate regolarmente? Quanti sono fermi nell'armadio da mesi?

- Collegare le risposte agli articoli letti, sottolineando come i comportamenti individuali si inseriscono in un sistema più ampio
- Introdurre il concetto di **fast fashion** con dati concreti: un camion di vestiti buttati ogni secondo nel mondo, 2.700 litri d'acqua per una t-shirt, 7.500 per un paio di jeans

Fase 2: Analisi del proprio armadio (a casa, come compito preparatorio o in aula in forma simulata)

Ogni studente seleziona 10 capi del proprio armadio e indica per ciascuno:

- materiale principale (cotone, poliestere, lana, ecc.)
- luogo di produzione (quando indicato sull'etichetta)
- frequenza d'uso (spesso, raramente, mai)

In classe si raccolgono i dati su una tabella condivisa e si calcolano:

- percentuale di fibre naturali vs. sintetiche
- percentuale di capi realmente utilizzati
- "capi dormienti" nell'armadio

Discussione: quali risorse sono state sprecate per i capi che non usiamo?

Fase 3: Lavoro di gruppo

Gli studenti vengono divisi in gruppi, ciascuno con un compito specifico:

Gruppo A – Riuso e seconda mano: elaborare idee per dare nuova vita ai capi inutilizzati (swap party, mercatini scolastici, piattaforme online).

A cura di Gabriele Ferrari, Giornalista e scrittore

Gruppo B – Riciclo creativo (upcycling): progettare un laboratorio per trasformare capi vecchi in nuovi prodotti (borsa da un paio di jeans, patchwork da magliette).

Gruppo C – Informazione e sensibilizzazione: pensare a una campagna di comunicazione per la scuola, con slogan, poster o post social, sul tema “Vesti il cambiamento”.

Gruppo D – Innovazione tecnologica: raccogliere esempi di tecnologie o materiali innovativi (tessuti da scarti agricoli, fibre riciclate, intelligenza artificiale per la selezione).

Fase 4: Condivisione e dibattito

Ogni gruppo presenta il proprio lavoro e risponde a eventuali domande.

Fase 5: Conclusione (10 minuti)

Il docente tira le fila dell’attività, sottolineando:

- La connessione tra scelte individuali e sistema produttivo
- Il legame tra moda sostenibile ed economia circolare
- L’importanza di trasformare comportamenti quotidiani in azioni collettive

A cura di Gabriele Ferrari, Giornalista e scrittore

LINK E SITI DI APPROFONDIMENTO

- Fashion Revolution Italia: <https://www.fashionrevolution.org/europe/italy>

Movimento globale che promuove trasparenza e sostenibilità nella moda.

- Greenpeace – Detox My Fashion: <https://www.greenpeace.org/italy>

Campagna internazionale per eliminare sostanze tossiche dalla filiera tessile.

- Slow Fashion World: <https://slowfashionworld.com>

Piattaforma dedicata a progetti e marchi innovativi nel settore moda sostenibile.

- Ellen MacArthur Foundation – Make Fashion Circular: <https://ellenmacarthurfoundation.org>

Iniziativa globale per un'economia circolare nella moda.

- ISPRA – Rapporto Rifiuti Speciali e Tessili: <https://www.isprambiente.gov.it>

Dati ufficiali sulla raccolta e sul riciclo dei rifiuti tessili in Italia.

A cura di Gabriele Ferrari, Giornalista e scrittore

PAROLE CHIAVE

- **Fast fashion:** modello di produzione e consumo basato su abiti economici e collezioni frequenti.
- **Economia circolare:** sistema che mira a ridurre sprechi e riutilizzare risorse.
- **Upcycling:** trasformazione creativa di materiali o abiti vecchi in nuovi prodotti di maggior valore.
- **Second hand:** mercato dell'usato, che prolunga la vita utile dei capi.
- **Cotone biologico:** coltivato senza pesticidi chimici e con minore consumo d'acqua.
- **Microplastiche:** frammenti plastici rilasciati da fibre sintetiche, pericolosi per gli ecosistemi.
- **Trasparenza della filiera:** possibilità di tracciare origine e lavorazioni di un capo.

A cura di Gabriele Ferrari, Giornalista e scrittore

FAQ – DOMANDE E RISPOSTE

1. Perché la moda è considerata uno dei settori più inquinanti al mondo?

Per l'enorme consumo di acqua, energia e sostanze chimiche, per le emissioni di gas serra e per i rifiuti generati. Inoltre, l'uso massiccio di fibre sintetiche contribuisce all'inquinamento da microplastiche.

2. Che differenza c'è tra fast fashion e moda sostenibile?

La fast fashion produce capi economici e usa e getta, mentre la moda sostenibile punta a materiali di qualità, processi a basso impatto e capi durevoli, promuovendo riuso e riciclo.

3. Cosa significa “economia circolare applicata alla moda”?

Significa progettare e gestire i vestiti in modo da ridurre sprechi e allungare la vita dei materiali, attraverso riparazione, riuso, noleggio e riciclo.

4. Come possiamo contribuire individualmente a ridurre l'impatto del nostro armadio?

Comprando meno e meglio, scegliendo brand trasparenti, riparando i capi, partecipando a swap party o donando vestiti usati.

5. Quali innovazioni tecnologiche aiutano la moda sostenibile?

Nuovi materiali (come tessuti da scarti agricoli), impianti di riciclo avanzati con intelligenza artificiale, piattaforme digitali per il second hand, blockchain per la tracciabilità delle filiere.

A cura di Gabriele Ferrari, Giornalista e scrittore

TEST FINALE A SCELTA MULTIPLA

1. Quanta acqua può essere necessaria per produrre una t-shirt in cotone convenzionale?

- a) 270 litri
- b) 2.700 litri
- c) 27.000 litri
- d) 270.000 litri

2. Che cosa significa “fast fashion”?

- a) Moda prodotta in piccole quantità e artigianalmente
- b) Moda prodotta rapidamente, a basso costo e con collezioni frequenti
- c) Moda sportiva e tecnica
- d) Moda realizzata con materiali sostenibili

3. Cosa si intende per “upcycling”?

- a) Smaltire vestiti in discarica
- b) Trasformare vecchi capi in nuovi prodotti di maggior valore
- c) Acquistare vestiti di seconda mano
- d) Ridurre il consumo di acqua nella produzione tessile

4. Qual è uno degli effetti principali delle fibre sintetiche sull’ambiente?

- a) Producono microplastiche che inquinano mari e oceani
- b) Richiedono enormi quantità di pesticidi per la coltivazione
- c) Non possono essere lavate ad alte temperature
- d) Occupano meno spazio negli armadi

5. Quale delle seguenti è un’azione concreta per rendere più sostenibile il proprio guardaroba?

- a) Comprare sempre le ultime collezioni di fast fashion
- b) Donare o scambiare vestiti non utilizzati
- c) Gettare i capi vecchi nell’indifferenziato
- d) Lavare i vestiti il più spesso possibile

Soluzioni

- 1 – b
- 2 – b
- 3 – b
- 4 – a
- 5 – b